

Fileni, finanziamenti da 60 milioni per crescere nel bio

AVICOLTURA

Il gruppo emette un bond da 20 milioni e ottiene altri 40 milioni dalle banche

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Sessanta milioni di euro: è l'ammontare della provvista che il gruppo maceratese Fileni - leader dell'avicoltura bio e terzo player nazionale nelle carni bianche - si è assicurato con due operazioni senza precedenti per potenziare la filiera diretta nel biologico e puntare al traguardo del mezzo miliardo di euro di fatturato nei prossimi sette anni. Da un lato lo storico marchio della Vallesina ha emesso il suo primo bond (20 milioni di obbligazione a sette anni quotata alla Borsa di Vienna e sottoscritta da Cassa depositi e prestiti come anchor investor per 11 milioni) dall'altro ha sottoscritto un finanziamento chirografario in club deal da altri 40 milioni in cinque anni con Unicredit e Mps Capital Services (l'investment bank del gruppo senese).

«Una parte consistente delle risorse serve a coprire la parte finale degli investimenti che dal 2010 stiamo portando avanti sulla filiera, in particolare sulla zootecnica a monte, non tanto per aumentare i volumi quanto per migliorare la qualità e sviluppare il biologico, in linea con il nuovo modello di gestione che prevede l'apertura di alleva-

menti sotto il nostro diretto controllo (non più in soccida), adiacenti agli stabilimenti di lavorazione, così da ridurre i costi logistici del trasporto sia dei mangimi sia delle carni vive e nel contempo aumentare le rese di macellazione, la freschezza del prodotto e l'economicità del processo», spiega il Cfo di Fileni, Marco Ciurlanti.

I 60 milioni delle ultime due operazioni annunciate ieri si vanno a sommare ai 140 milioni già investiti negli ultimi otto anni dalla famiglia Fileni - tra cui i 18 milioni per il magazzino dinamico 4.0 per il fresco inaugurato lo scorso novembre a Cingoli, un unicum nel panorama nazionale - all'interno di un piano industriale che prevede di passare dai 420 milioni dell'ultimo consuntivo a 500 milioni nel 2026 «anche attraverso diversificazioni importanti del business, che vogliamo allargare a tutte le proteine animali, quindi non più solo non solo carni bianche ma anche carni rosse e uova, secondo la filosofia di filiere controllate bio di alta qualità. E stiamo studiando se e come muoverci nel segmento latticini», annuncia il Cfo del gruppo Fileni, che attorno alle colline della Vallesina ha sviluppato in 53 anni un polmone di occupazione per 3mila persone tra dirette e indirette.

A trainare la crescita sarà il biologico, che quest'anno arriverà a pesare 70 milioni di euro sui conti aziendali, in linea con un mercato bio made in Italy che sta

avanzando a ritmo doppio rispetto alle medie europee, come hanno ben raccontato numeri e convegni della 31esima edizione del Sana (il Salone internazionale del biologico), avvalorati dall'impegno del neoministro all'Agricoltura Teresa Bellanova ad approvare rapidamente la legge sul biologico arenatasi in Senato. Dal 2010 a oggi le superfici agricole bio in Italia sono aumentate del 76% (circa 2 milioni di ettari, pari al 15,5% delle aree coltivate, in Ue la media è del 7% e l'obiettivo nazionale è arrivare al 40% entro il 2030), il numero di operatori è salito del 66% a oltre 79mila soggetti e i consumi domestici sono più che raddoppiati dal 2013 a oggi, superando i 4 miliardi di euro di vendite (dati Sinab, Ismea e Nomisma). E le carni bio sono la seconda categoria che cresce di più, dopo i vini, nell'ultimo anno: +13% nel primo semestre 2019, dopo il +27% dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

